



LIBRI DEL MESE

OCEANO DI STORIE

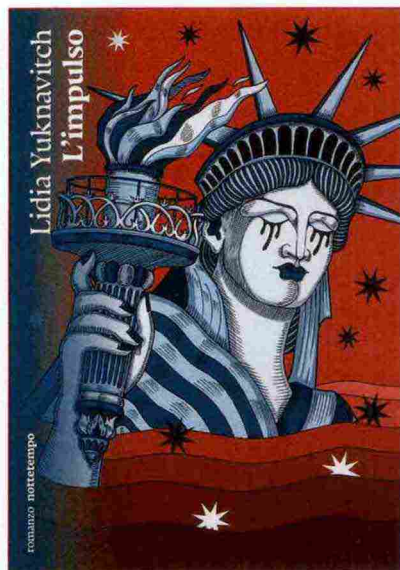
Lidia Yuknavitch

L'impulso • Nottetempo • pag. 380 • € 19 • trad. di Alessandra Castellazzi

di Fabio Zucchella

MENTRE l'attrice Kristen Stewart si appresta a girare la versione cinematografica del memoir *La cronologia dell'acqua*, ecco la traduzione italiana del quarto romanzo di Yuknavitch – dopo *Dora. Un caso clinico*, *Il libro di Joan* e *Lasciarsi cadere*. *Thrust*, il titolo originale, allude all'"impulso creativo fondamentale", allo "slancio propulsivo", all'affondo – e alla spinta, anche pelvica – in una danza della memoria e dell'immaginazione. Sappiate che qui si rischia una salutare indigestione: di storie, di personaggi, di oggetti – e magari, anche, lo sconcerto, ma solo se ancora nutriamo aspettative convenzionali rispetto alla forma-romanzo (trame "compiute", personaggi "ben delineati", linearità sequenziale). È quella forma di "strano realismo" di cui parlava Ursula K. LeGuin (cfr. *La teoria letteraria del sacchetto della spesa*) a cui Lidia Yuknavitch si è certamente ispirata per scardinare il concetto di tempo lineare e progressivo, e l'idea di romanzo come "narrazione di conquista". In *The Misfit Manifesto* (del 2017) la 61enne scrittrice americana sostiene che "essere un disadattato significa essere disposti a tuffarsi nelle acque della propria vita, nuotare fin sul fondo per trovarne i relitti, e poi riportare qualcosa in superficie. Dobbiamo trovare forme espressive che possano consentirci di spostare la storia". *L'impulso* è un oceano di parole e di suoni, di storie sostanzialmente antieristiche e di personaggi a vario titolo provenienti da un altrove, fluttuanti tra il simbolico e il letterale in un continuo gioco di rispecchiamento. Ma innanzitutto è una storia radicale di corpi – di corpi spesso abusati e sfruttati, di corpi che esercitano un potere su altri corpi, a vario titolo categorizzati ed esclusi. È un romanzo che l'autrice stessa ha definito «polifonico», a cominciare dalla molteplicità

delle linee narrative: sul finire di questo secolo l'umanità si è abbandonata all'"entropia evolucionistica", schiantata dal collasso che ha portato all'innalzamento delle Acque. Laisve è una ragazza fuggita dalla violenza del suo paese d'origine assieme al padre Aster, e che ha perso la madre Svajonè, una linguista dedita agli studi sugli indigeni jacut, in Siberia. Padre e figlia si sono rifugiati tra le rovine del Brook semisommerso (a New York?) e soffocato da uno stato di polizia neofascista che con i suoi Raid provvede a rimpolpare la forza lavoro schiavizzando le persone, soprattutto i bambini. Quando accade l'inevitabile, Laisve è costretta ad abbandonare il padre, e allora intraprende un viaggio nella "madreacqua" per portare a termine una missione magica come portatrice di oggetti attraverso lo spaziotempo, e consegnarli ai legittimi proprietari per cambiare il corso delle loro storie personali: una mela, una monetina da un penny, un cordone ombelicale. "Puoi solo spostare gli oggetti e le persone e le storie nel tempo. Ricombinarle. Come ricostruire un senso da parti disgregate", le aveva spiegato la madre: "entra nelle storie nei punti in cui si incrociano l'una con l'altra, negli snodi, porta dei doni". Laisve (che in lituano significa *libertà*) diventa una leggenda senza nome, una "visitatrice dal futuro" ultraterrena e onnisciente destinata a "portare nuovi significati nel mondo". Nella sua *quest* in un oceano che è insieme vita e morte, la "bambina d'acqua" viene aiutata da una serie di animali parlanti: la tartaruga Bertrand che viaggia nel tempo, la balena Bal (che ammonisce: "non avete ancora capito come creare storie sulla morte, e luoghi per la morte, che abbiano un potere generativo"). Senza contare i lombrichi e i miceli – questi ultimi non a caso,



vista la struttura rizomatica del romanzo. Laisve incontra persone ai margini della società: un gruppo di operai migranti addetti alla costruzione della statua della Libertà alla fine dell'800 – un nero gay, una ex suora irlandese, un asiatico e un nativo americano; negli anni '90 del secolo scorso, un ragazzo detenuto in un riformatorio e l'assistente sociale assegnata al suo caso (Milly, la figlia del Macellaio, un criminale di guerra); e infine Aurora Boréales, una *sex worker* newyorkese priva di una gamba e imprenditrice di successo, che ha voluto in qualche modo ripagare "il prezzo irrecuperabile della meccanizzazione americana" istituendo una sorta di scuola improvvisata come forma di "resistenza contro la riproduzione a favore del capitale". La donna è anche cugina di Frédéric Auguste Bartholdi, lo scultore francese, "il genio osceno" che ha progettato la Statua della Libertà. L'appassionato (e appassionante) carteggio tra i due prefigura "una nuova storia di libertà", nella quale "i fatti e la finzione non sono in guerra tra loro. Il realismo e i fatti ci convincono in maniera piuttosto seducente che non esiste una trasformazione evolutiva, non c'è nessuna possibilità di adattamento radicale in grado di rivaleggiare con la materia formidabile e l'energia della pura immaginazione". ■